

Siena, 1992

ACCADEMIA MUSICALE CHIGIANA



Istituita dal Conte Guido Chigi Saracini nel 1932
Eretta in Fondazione con Decreto Presidenziale
del 17 Ottobre 1961

61^a
*Estate Musicale
Chigiana*



M° 372

Alain Meunier violoncello

Xiao-Mei Zhu pianoforte

3 AGOSTO
PALAZZO CHIGI SARACINI
ORE 21,15

Alain Meunier ha compiuto i suoi studi musicali al Conservatorio Superiore di Parigi dove ha ottenuto premi in quattro diverse materie. Iniziò subito un'intensa carriera concertistica sia come solista che in complessi da camera.

Dal 1964 è stato un fedelissimo dell'Accademia Chigiana prima come allievo, poi come componente del Quintetto e Sestetto Chigiano e infine come docente.

Invitato regolarmente dalle più importanti società europee e americane di concerti, Meunier abbraccia un vastissimo repertorio che spazia da Bach ai nostri giorni.

Numerosissimi sono i pezzi a lui dedicati da musicisti contemporanei di cui egli ha curato la prima esecuzione. Alain Meunier da molti anni considera l'Italia sua terra d'elezione.

Xiao-Mei Zhu è nata a Shanghai da una famiglia di musicisti. Iniziati gli studi musicali nella primissima infanzia, già all'età di sei anni suonava alla radio e alla televisione di Pechino. Ammessa a dieci anni alla Scuola Nazionale di Musica per bambini particolarmente dotati, deve ben presto interrompere i corsi a causa della rivoluzione culturale, durante la quale trascorre cinque anni in un campo di lavoro nell'interno della Mongolia. Qui continua a studiare pianoforte di nascosto grazie all'aiuto di persone amiche.

Alla riapertura del Conservatorio Nazionale di Pechino, supera con altri tre candidati il concorso che le permette di esservi ammessa.

Dopo la visita di Isaac Stern in Cina (1979) riceve una borsa di studio per il New England Conservatory di Boston, dove consegue il Diploma di pianoforte. Intanto tiene concerti in molte città americane. Si trasferisce poi a Parigi dove studia con Alfred Cortot alla Scuola Normale di Musica ottenendo nel 1985 il "Diplôme Supérieur d'Exécution" e il "Diplôme Supérieur de Concertiste".

Attualmente tiene apprezzati concerti in Francia e all'estero ed effettua registrazioni per la televisione francese e per France Culture.

Mendelssohn

Mendelssohn frequentò tutti i generi da camera tradizionali lasciando una testimonianza duratura della sua sapienza formale e in molti casi della sua originale ispirazione (si pensi all'incomparabile *Ottetto* per archi).

Il violoncello fu da lui impiegato come solista in due *Sonate* con pianoforte, l'op. 45, scritta nel 1839 e l'op. 58, del 1843, oltre che in pagine diverse come *Variazioni* e *Romanze senza parole*. L'esempio beethoveniano, pur presente in questi due lavori, viene temprato, specialmente nel primo, da un atteggiamento quasi compassato, attento alla forma e alla tornitura delle idee melodiche più che all'espressività. La personalità del violoncello viene così sfruttata soprattutto per dar vita a linee musicali controllate piuttosto che per la sua capacità di estroversione e appassionata comunicativa. Fa in parte eccezione il tempo di mezzo, in cui forse possiamo vedere un affettuoso omaggio di Felix al fratello Paul Mendelssohn a cui la *Sonata* è dedicata.

Beethoven

Beethoven scrisse tre serie di variazioni per violoncello e pianoforte, due su temi tratti dal *Flauto magico* di Mozart e una su un coro dell'oratorio *Giuda Maccabeo* di Haendel. E' nota l'ammirazione di Beethoven per quest'ultimo musicista di cui possedeva l'*opera omnia* e di cui peraltro anche Mozart aveva curato alcune revisioni "moderne".

Il lavoro in programma stasera fu scritto nel 1796 e pubblicato l'anno successivo con dedica alla principessa Christine Lichnowsky, moglie di quel Carl che fu fra i primi e più generosi sostenitori di Beethoven a Vienna. Il tema è tratto dalla terza parte dell'oratorio haendeliano, esattamente da un coro che intona le parole "See, the conquering hero comes" (Guardate, viene l'eroe conquistatore): una melodia semplice e luminosa che ben si prestava ad essere variata. Gli strumenti sono trattati pariteticamente, avendosi anche il pianoforte una parte importante - la dedicataria era una valente pianista - e sono chiamati ad uno stile tipicamente ornamentale modellato su stilemi tipici di questo ambito, rivelandoci un Beethoven lontano da quell'impegno stilistico che perseguirà nelle future Sonate per violoncello e pianoforte.

PROGRAMMA

Felix Mendelssohn

(Amburgo 1809 - Lipsia 1847)

Sonata n. 1 in si bem. magg. op. 45

Allegro vivace

Andante

Allegro assai

Ludwig van Beethoven

(Bonn 1770 - Vienna 1827)

Dodici Variazioni su un tema del *Giuda Maccabeo* di Haendel

Sergej Rachmaninov

(Oneg, Novgorod, 1873 - Beverly Hills, California, 1943)

Sonata in sol min. op. 19

Lento - Allegro moderato

Allegro scherzando

Andante

Allegro mosso

Rachmaninov

La musica da camera interessò Rachmaninov soprattutto in gioventù, rappresentando talvolta un necessario apprendistato compositivo, dimostrandosi però un genere fondamentalmente estraneo alla sua sensibilità che predilesse soprattutto organici più ampi e sonori (rappresenta un'eccezione ovviamente il pianoforte solo, del quale fu un virtuoso fra i massimi del secolo). Egli una volta disse di se stesso: "Non sono un compositore che produce opere su formule e teorie preconcepite. La musica, secondo me, deve essere l'espressione della complessa personalità del compositore. La musica deve esprimere il paese di nascita del compositore, i suoi amori, la sua religiosità, i libri che l'hanno influenzato, le pitture che ama. Deve essere la somma totale delle sue esperienze". Questo romantico soggettivismo lo ritroviamo pienamente nelle sue opere più significative (egli ebbe anche a dire: "La musica è una calma notte di luna. La musica nasce solo dal cuore e si rivolge al cuore. E' amore. Sorella della musica è la poesia e madre è la sofferenza") e lo ha sempre fatto considerare dalla critica una specie di "sopravvissuto" di un'altra epoca nei tempi moderni.

La *Sonata* op. 19 risale al 1901 quando il compositore risiedeva ancora stabilmente in Russia e segue di poco uno dei brani più famosi di Rachmaninov, il *Concerto n. 2* op. 19 per pianoforte a cui fu affidata la fama europea del musicista e del virtuoso di pianoforte.

Oltre ad un uso di melodie sostenute su un arco molto ampio, in qualche modo influenzate dallo stile di Ciaikovsky, e ad un incedere del discorso musicale volubile e, si direbbe, quasi instabile, possiamo ascoltare di tanto in tanto qualche richiamo a reminiscenze di canti e danze popolari, tipici della musica russa di ogni epoca (si ascolti il movimento iniziale). Anche lo Scherzo frena talvolta il suo andamento galoppante per allargarsi in morbide volute del violoncello su cui si stende ancora una volta l'ombra rassicurante del grande Piotr Ilic. L'Andante è un movimento molto caratteristico dello stile rachmaninoviano, nel cui lirismo estroverso i due strumenti si fondono in maniera mirabile. Il Finale, pur nella speditezza di tempo, indulge a più riprese a quelle ampie espansioni melodiche che costellano tutta la composizione.

Un ultimo accenno alla tecnica strumentale che prevede da parte del pianoforte un'ampia gamma di sfumature espressive, dal virtuosismo classicamente inteso ad una cantabilità intensa, ad una ricerca sfaccettata del "colore", mentre per il violoncello prevalgono le frasi legate di ampia cavata.

G.B.



MONTE DEI PASCHI DI SIENA

MPS
BANCA DAL 1472